

RAPPORTO PLUS 2023. OSSERVARE LE TRAIETTORIE DEL MERCATO DEL LAVORO *(a cura di Francesca Bergamante, Matteo Luppi, Claudio Bensi)* **Executive summary**

Introduzione

Il Rapporto presenta analisi e riflessioni a partire dalle banche dati dell'Indagine PLUS (Participation Labour Unemployment Survey), una rilevazione nazionale campionaria su 45.000 individui dai 18 ai 74 anni svolta dall'Inapp con cadenza biennale e presente nel Programma statistico nazionale dal 2006. Quella del 2022 è la sua nona edizione. Obiettivo primario dell'Indagine è fornire stime statisticamente affidabili di fenomeni particolari o esplorati solo marginalmente dalle maggiori rilevazioni sul mercato del lavoro italiano. Come per ogni edizione, accanto a temi e analisi ricorrenti, vengono approfonditi aspetti di particolare rilevanza o con potenziali ricadute di tipo economico e sociale.

Il rapporto si caratterizza per il tentativo di cogliere le traiettorie lungo le quali si muove il mercato del lavoro nel corso del tempo. L'Indagine PLUS, infatti, è una delle poche fonti informative sul mercato del lavoro italiano in grado di consentire anche analisi di tipo panel. Il Rapporto mette a confronto le risultanze relative alle rilevazioni effettuate nel 2011 e nel 2022. Allo stesso modo, attraverso i dati longitudinali (utilizzando i panel 2010-2011 e 2021-2022), vengono analizzate le transizioni, ovvero le modifiche intercorse da un anno all'altro per i singoli individui.

Un ulteriore elemento che ha guidato le analisi è rappresentato dalla dimensione territoriale, declinata sia attraverso l'area geografica, che l'ampiezza del Comune di residenza. Un approccio indispensabile per descrivere i fenomeni di una realtà così frastagliata come quella italiana.

La scelta dei temi e la loro articolazione, infine, è stata ispirata da un criterio di 'contemporaneità'. Si è tentato, infatti, di colmare la mancanza di informazioni su alcuni fenomeni di rilievo e allo stesso tempo di approfondire alcuni aspetti 'spartiacque' nell'attuale contesto in cui si muove il mercato del lavoro (come, ad esempio, quello della cittadinanza digitale) per fornire nuove variabili e chiavi di lettura.

Tematiche e principali evidenze

Il volume è organizzato in dieci capitoli che si snodano sostanzialmente lungo il percorso del questionario dell'Indagine Inapp-PLUS (l'ultimo capitolo è dedicato alla metodologia dell'Indagine Inapp-PLUS).

Il primo capitolo offre un dettagliato sguardo sul mercato del lavoro.

In prima battuta, come è consuetudine nei rapporti PLUS, viene presentata la composizione dell'occupazione prestando particolare attenzione alle professioni e al settore di attività economica, ragionando anche in termini di dimensione comunale, oltre che rispetto alle 'classiche' categorie interpretative. Tra le molte evidenze, viene sottolineata l'importanza del ruolo dell'istruzione quale fattore di 'protezione', specie per l'occupazione femminile (56,1% di occupate tra le donne con titolo terziario in confronto al 31,4% di chi non è andata oltre la licenza media).

Nel secondo paragrafo si propone una lettura diacronica dell'evoluzione del mercato del lavoro a distanza di un decennio utilizzando le due fonti informative longitudinali; in particolare, si osservano le transizioni in termini di inquadramento contrattuale tra coloro che restano occupati nei due bienni analizzati. Dall'analisi si coglie la difficoltà di ingresso e permanenza nel mercato del lavoro delle giovani generazioni e la grande stabilità nella condizione occupazionale, anche per disoccupati

e inattivi, a testimoniare una certa 'vischiosità' del mercato del lavoro che non solo appare strutturale, ma che sembra peggiorata a distanza di un decennio.

Il terzo paragrafo sfrutta la dimensione longitudinale dei più recenti dati PLUS per approfondire il ruolo e le transizioni relative ai percettori delle diverse forme di Cassa integrazione guadagni. Viene sottolineato il carattere di urgenza assoluta che le imprese hanno affrontato per contrastare il blocco delle attività produttive imposto dal lockdown ed evidenziate le caratteristiche principali dei beneficiari di tale strumento.

Chiude il capitolo uno specifico affondo sulle figure ibride nel lavoro autonomo che contestualizza questo fenomeno partendo dalle questioni definitorie a livello internazionale e nazionale. Viene proposta una stima dei *dependent contractor*, che nella sua accezione più estesa, conta 964 mila lavoratori, il 4,2% del totale occupati e il 19,6% del totale dei lavoratori indipendenti.

Nel secondo capitolo sono presentate diverse analisi che valorizzano sia la componente panel dell'Indagine Inapp-PLUS, sia l'edizione del 2011 quali basi per un confronto temporale.

Il primo paragrafo offre un quadro comparativo dei salari in ingresso, sia rispetto alla prima occupazione, che per quelle successive osservando le variazioni degli importi in relazione alle caratteristiche sociodemografiche e lavorative. Nel decennio trascorso è migliorato, in termini remunerativi, il primo posizionamento lavorativo a discapito, però, di una maggior stazionarietà rispetto ai cambiamenti lavorativi successivi.

Nel secondo paragrafo si propone una lettura di alcuni aspetti della flessibilità dei tempi di lavoro quali: la possibilità di prendere permessi per motivi di famiglia, lo svolgimento di ore di straordinario e la sovra o sottooccupazione. Il peggioramento nelle condizioni di flessibilità che ne emerge sembra solo in parte riflettersi sulla soddisfazione verso i diversi aspetti del lavoro.

Segue un approfondimento sul tema della riduzione dell'orario di lavoro, con un'analisi delle ricadute sui redditi e sui cambiamenti nei livelli di soddisfazione rispetto all'orario di lavoro. Si evidenzia come, favorita anche da una costante innovazione digitale, la flessibilità rappresenti oggi la nuova normalità, alternativa alle forme tradizionali di lavoro che contemplano orari standard e sedi fisse.

Chiude il capitolo un paragrafo sulla prosecuzione dello svolgimento del lavoro da remoto, anche in relazione al suo collegamento con le intenzioni dei lavoratori e i loro giudizi su questa modalità di lavoro già sperimentata. Sono in particolar modo i lavoratori dipendenti (sia a termine che a tempo indeterminato) a ingrossare le fila di quanti hanno interrotto il lavoro da remoto e non sempre per scelta.

Nel terzo capitolo si affrontano i temi dell'ingresso nel mercato del lavoro e della potenziale uscita. Nel primo paragrafo viene proposto un confronto dei profili di disoccupazione tra il 2011 e il 2022, distinguendo tra coloro che sono alla ricerca di un primo lavoro dai disoccupati precedentemente occupati. Si evidenzia così la maggior difficoltà per i più maturi e per coloro che sono lontani dalla conclusione del percorso scolastico (il tempo di ricerca del primo lavoro, ad esempio, si è ridotto di circa un terzo per le persone di età compresa tra i 18 e i 29 anni, meno per le altre fasce d'età). Si osserva anche come i disoccupati provengano per lo più da contratti da lavoratore dipendente a tempo determinato (52%), con una crescita di oltre 12 punti percentuali rispetto a quanto si registrava nel 2011.

Nel secondo paragrafo sono analizzate alcune caratteristiche di quanti si sono recati, tra il 2020 e il 2022, presso i canali formali di ricerca di lavoro. Dai dati emerge l'affanno della Rete dei servizi al lavoro nel Sud Italia che subisce una maggior pressione, specie da chi è alla ricerca di occupazione.

Il paragrafo che segue si concentra sulla popolazione inattiva e disoccupata nel 2021, ma che lavora nel 2022, osservando i canali che hanno determinato tale occupazione. Solo il 21% degli ingressi di disoccupati e inattivi è intermediato dai canali formali (oltre il 77% invece da canali informali).

Chiude il capitolo un paragrafo che esplora le ragioni alla base dell'intenzione di smettere di lavorare (espressa dal 14,6% degli occupati), utilizzando la lentezza della qualità dell'occupazione. L'impressione che se ne trae è che ci si trovi sempre più di fronte a lavori che esigono molto (forse troppo) in termini di impegno quotidiano (sia orario che professionale), ma che non rendano adeguatamente dal punto di vista retributivo, di sicurezza dell'impiego, di crescita professionale e flessibilità oraria e dunque anche rispetto alle esigenze di work-life balance.

Il quarto capitolo offre una visione del mondo delle competenze e del loro utilizzo.

Il primo paragrafo affronta il tema del disallineamento dell'attività lavorativa svolta rispetto alle *skills* e ai titoli di studio posseduti. Il 20,8% dei lavoratori dichiara di avere abilità maggiori di quelle richieste dal posto di lavoro, mentre il 16,3% evidenzia uno scostamento tra il titolo di studio posseduto e quello richiesto per la professione svolta.

Il secondo paragrafo si concentra sull'utilità della partecipazione ad attività formative per trovare un lavoro o un nuovo lavoro. Accanto a dati confortanti (il 74,7% di chi è in cerca di occupazione ritiene che fare formazione aumenti la probabilità di trovare un lavoro), si registrano alcune criticità, frutto forse della tipica discrasia italiana tra un sistema produttivo che appare ancora poco 'incline' ad offrire posti di lavoro qualificati e ad alto contenuto tecnologico e una forza lavoro spesso sottoinquadrate.

Il successivo contributo tratta il tema delle competenze digitali specialistiche utili nel mondo del lavoro. L'indicatore di competenza digitale, creato sulla base dell'utilizzo di programmi e applicativi, rivela un livello nullo o basso per quasi 8 persone su 10.

Nell'ultimo paragrafo si osserva l'utilizzo dei social per svago, informazione, o per ragioni di natura professionale, con un approfondimento sulle caratteristiche dei fruitori per ragioni lavorative. L'uso per lavoro (o per formazione) appare limitato ad una ristretta fascia di persone e un elevato impiego (vale a dire un'ora o più) si riscontra appena in quasi il 13% degli individui.

Il quinto capitolo propone una lettura tra le generazioni focalizzata sui passaggi cruciali del loro rapporto con il mercato del lavoro.

Nel primo paragrafo le analisi consentono di mettere in luce il ruolo dello status socio-economico della famiglia d'origine sugli esiti formativi e professionali dei figli, utilizzando un indicatore costruito ad hoc: la Dote familiare. Tale misura tiene conto congiuntamente dell'istruzione e della professione dei genitori e viene intesa in termini di disponibilità economica e ricchezza, predisposizione alla partecipazione culturale e sociale, ma anche come disponibilità di reti sociali (fondamentali nel mercato del lavoro). Il 64,4% di coloro che provengono da un contesto con Dote familiare bassa o medio bassa rimane nella medesima classe, così come il 59,4% di coloro che si trovano nella classe alta/medio alta.

Nel paragrafo successivo si affronta il tema del mancato conseguimento di un titolo di studio minimo per i giovani dai 18 ai 24 anni, ragionando in particolare, sugli elementi di fragilità familiare ed economica che maggiormente incidono sulla dispersione scolastica, quali il reddito netto mensile familiare o la tipologia di godimento dell'abitazione. A situazioni di minore benessere corrisponde un più alto livello di dispersione.

Nel terzo paragrafo, invece, ci si concentra sulla popolazione tra i 18 e i 29 anni, mettendo in evidenza gli ostacoli e le difficoltà che si sono incontrati nella ricerca di un lavoro. Tra queste spicca

la scarsa qualità percepita dell'offerta di lavoro fatta di proposte contrattuali brevi o sottopagate (riferita dal 48% dei giovani) o con mansioni modeste e a rischio di sottoinquadramento (37%).

Per chiudere il cerchio generazionale, il capitolo si conclude con un paragrafo dedicato agli occupati over 50 in cui si affronta il loro rapporto con la pensione. L'80,2% di questi afferma che i loro datori di lavoro non hanno predisposto strumenti di sostegno all'uscita graduale o di supporto nella fase di transizione al pensionamento, mentre il 16% non sa se tali misure siano state effettivamente realizzate. Infine, un focus specifico è dedicato alla situazione pensionistica dei lavoratori autonomi (che rappresenta circa il 26% degli occupati fra i 50 e i 74 anni), di questi l'11% dichiara di non versare contributi.

Il sesto capitolo affronta il tema delle differenze di genere lette anche alla luce delle diverse 'storie', non solo lavorative.

Nel primo paragrafo si utilizza un indicatore di 'Dote familiare' costruito ad hoc per osservare come questo incida diversamente sulle situazioni occupazionali di uomini e donne e, in particolare sugli esiti lavorativi a seguito della maternità. I numerosi dati riportati confermano la scarsa mobilità sociale italiana e soprattutto le difficoltà di emersione e di emancipazione per le persone che hanno in partenza condizioni economiche, culturali e relazionali svantaggiose.

Nel paragrafo successivo, è analizzato invece il desiderio di fare figli, sia per gli uomini, che per le donne. Tra chi non ha ancora figli, solo il 17,5% degli uomini e il 22,3% delle donne intende averne uno nel prossimo triennio. Percentuali più basse per chi un figlio lo ha già (11,1% dei padri e 12,5% delle madri). Si evidenziano anche gli ostacoli e le potenziali conseguenze sul fronte lavorativo. Il 30,5% delle madri con almeno un figlio considera una ulteriore gravidanza un limite alle opportunità lavorative (contro il 12,1% dei padri), mentre il 39,6% delle donne senza figli valuta questo passaggio come un ostacolo - se non anche come una minaccia - alla permanenza o all'ingresso nel mercato del lavoro (contro il 27,4% degli uomini).

Il terzo paragrafo offre una fotografia della condizione occupazionale delle madri con figli 0-3 anni e dai 4 ai 18 anni operando un confronto tra il 2011 e il 2022 per comprendere l'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro. Nel 2022 le donne con figli (da 0-18 anni) rappresentano il 44% delle occupate in quella fascia d'età, il 33% delle disoccupate e il 29% delle inattive. Nel 2011, erano il 51% delle occupate, il 45% delle disoccupate e il 32% delle inattive.

Il capitolo si chiude con una lettura delle asimmetrie di genere attraverso l'utilizzo di un indicatore di carico di cura familiare, secondo cui oltre il 47% (pari a circa 5,1 milioni) delle donne in coppia e con meno di 65 anni dichiara di avere un carico di cura alto o medio alto, a fronte di solo il 21% degli uomini (pari a circa 1,9 milioni).

Il settimo capitolo si concentra sulla relazione tra vulnerabilità e reddito familiare prestando attenzione a determinati aspetti che rappresentano, in base all'evoluzione, sia del mercato del lavoro che del sistema di protezione sociale, tratti distintivi del nostro Paese.

Il primo paragrafo si concentra sulla distribuzione della popolazione occupata rispetto al reddito familiare permettendo di osservare come in dieci anni sia mutata la condizione economica di tali famiglie, e nello specifico di tipologie di nucleo familiare maggiormente esposte all'erosione della stabilità economica. Ne emerge un elevato livello di stabilità nel periodo osservato per le famiglie con reddito familiare medio e la presenza di uno o due lavoratori nel nucleo, ma una intensa dinamicità positiva per i nuclei a maggior partecipazione lavorativa e reddito elevato.

In ottica complementare, il paragrafo successivo osserva le dinamiche di breve periodo, e attraverso i dati longitudinali 2021-2022, permette di approfondire le transizioni in ottica di differenti indicatori di vulnerabilità familiare. Le transizioni positive emerse, soprattutto per le fasce più basse di reddito,

sembrano essere una dimostrazione del fatto che gli effetti positivi della ripresa dell'occupazione post-lockdown diventano, pian piano, evidenti.

Il terzo paragrafo pone l'accento su un aspetto centrale rispetto alla vulnerabilità economica e di crescente importanza, quale quello dei lavoratori a basso salario, ossia i *low-paid workers*, adottando un interessante punto di vista rispetto alle dinamiche territoriali. Nel 2022 l'incidenza dei lavoratori low-paid sul totale degli occupati dipendenti è pari al 12%. Più penalizzati gli occupati con contratto part-time o a tempo determinato, le donne, gli occupati nel settore del commercio e della ristorazione o in imprese con meno di 9 dipendenti.

Chiude il capitolo un affondo dedicato alla precedente misura di contrasto della vulnerabilità economica del nostro Paese, il Reddito di cittadinanza. Il paragrafo si concentra sulla composizione interna alla popolazione di beneficiari rispetto al loro persistere all'interno della misura, anche al fine di meglio caratterizzare tali beneficiari. Dai dati emerge anche che il 9,3% della popolazione dichiara di non conoscere in alcun modo la misura. Un'evidenza interessante se si pensa al profilo delle persone rientranti in tale categoria, caratterizzato in maniera diffusa e significativa da vulnerabilità economica.

Nell'ottavo capitolo sono presentate diverse analisi tese a fotografare il rapporto degli individui con il mondo digitale anche nella sua relazione con l'accesso a prestazioni sociali.

Nel primo paragrafo sono presentate alcune analisi sull'atteggiamento nei confronti della "tecnologia" (uso di smartphone, computer, home banking, ecc.) ed emerge che il 27% della popolazione ha un punteggio basso rispetto all'indicatore sintetico di competenza digitale di base (si raggiunge il 41,7% tra i non occupati).

Segue un approfondimento su Spid e firma digitale: ne dichiarano il possesso rispettivamente il 51% e il 29% della popolazione. L'adozione di questi strumenti si avvia a divenire un dato normale dei comportamenti digitali della popolazione italiana, benché esistano alcune categorie di utenza meno sensibili e che andrebbero rese consapevoli del rilevante divario digitale che li riguarda, pena l'esclusione da una serie di risorse e provvidenze digitali (da notare che il 6,6% della popolazione non sa cosa sia lo SPID e il 7,7% cosa sia la firma digitale).

Il terzo paragrafo, utilizzando i dati del panel 2021-2022 esamina com'è variata in questo arco temporale la conoscenza dell'Isee, di generiche misure di sostegno al reddito e del Reddito di cittadinanza. Si registrano importanti asimmetrie informative rispetto a tali strumenti da parte di una considerevole quota della popolazione. Tale tratto è più marcato tra coloro che sono potenzialmente più vulnerabili, come ad esempio la popolazione inattiva o chi risiede al Sud o nelle Isole.

Nell'ultimo paragrafo si analizzano le opinioni su diversi aspetti riguardanti l'Assegno unico e universale, istituito a fine 2021 quale nuova misura di sostegno economico rivolta alle famiglie la cui consistenza dipende dal valore dell'Isee. Le analisi restituiscono un quadro di generale favore verso la misura, specialmente per quanto riguarda il suo tratto universalistico e la sua proporzionalità alle ricchezze familiari, benché emerga una non piena soddisfazione rispetto alla fattiva capacità di supporto economico.

Il nono capitolo, infine, presenta un focus sugli impatti generati dal periodo pandemico, ponendo attenzione sulle ricadute in termini di salute fisica e psicologica. Le analisi proposte si fondano sull'elemento temporale, sia operando un confronto tra i singoli anni, sia attraverso l'osservazione longitudinale delle transizioni relative allo stato di salute. Il 7,3% degli intervistati ritiene che il proprio stato di salute sia peggiorato a seguito della pandemia (circa 3 milioni di individui) e il 15% ha dichiarato di sentirsi isolato e di aver perso la socialità. Gli effetti maggiori della pandemia hanno riguardato la salute mentale (ansia e depressione) ed hanno colpito maggiormente i giovani adulti e le donne.

Metodologia

L'indagine è stata condotta su un campione di 45 mila individui dai 18 ai 74 anni tramite interviste telefoniche e non prevede rispondenti proxy. Il questionario, di circa 200 domande complessive, è organizzato in sezioni appositamente studiate per specifici target di popolazione (occupati, disoccupati, giovani, donne ecc.). Inoltre, il campione presenta una consistente componente longitudinale (panel), vale a dire una quota di intervistati partecipanti a due rilevazioni consecutive. Può essere utile ricordare che il Rapporto PLUS è un lavoro a carattere corale in cui confluiscono contributi ed expertise di ricercatori dell'Inapp impegnati su differenti tematiche che, attingendo a una base dati comune, hanno contribuito a cogliere le molteplici sfaccettature di cui si compone il mercato del lavoro italiano.